

Alfredo Serrai

Editoriale.

*Pansofia versus Bibliofilia:
la rifondazione delle scienze bibliografiche*

*L*a Bibliografia sappiamo come è nata e quali funzioni limitate svolgesse fino a tutto il secolo XVIII. Prima di Trithemius comunque essa sosteneva compiti elementari, dal momento che, essendo numericamente scarsi gli individui della popolazione documentaria, gli stessi risultavano agevolmente dominabili, e quindi contrassegnabili sia nella loro identificazione documentaria che nella loro collocazione libraria e bibliotecaria, su entrambi i versanti vuoi della identificazione nominale che della rispettiva individuazione semantica.

Altrettanto agevoli, e comprese fra le mansioni del Bibliotecario, risultavano normalmente sia la gestione dei documenti archivistici che quella relativa alla agnizione ed al riconoscimento dei caratteri bibliofili vuoi dei volumi manoscritti come di quelli impressi, ossia di quelli aspetti dei libri a stampa o dei codici che si riferissero alla loro antichità, o alla loro rarità, al loro lusso, alla ornamentazione, od alle speciali legature, oltre che alla notorietà, o fama, dei previi possessori del cimelio.

Ma, oltre agli impegni derivanti, sia dalle esigenze connesse con l'ordinamento archivistico o con l'attenzione per le qualità estetiche e cimeliali dei libri loro affidati, in tutte le raccolte librerie che superassero una certa dimensione, o che, in particolare, fossero destinate all'uso pubbli-

co, il Bibliotecario era tenuto inoltre, a fini di reperimento, ad allestire una struttura indicale, realizzata sia per mezzo di una collocazione sistematica dei volumi sia col sussidio di un impianto di cataloghi.

I cataloghi venivano adibiti, quindi, per consentire, essenzialmente, sia la ricerca che la individuazione fisica dei libri posseduti dalla biblioteca, sulla base di liste contenenti i nomi degli autori, i titoli delle opere, e le indicazioni sui loro soggetti, ossia sul loro contenuto semantico.

Se l'onomastica autoriale, stipulata e ordinata dapprima per nome poi, dal Cinquecento per cognome, funzionava agevolmente in quanto utilizzava in proposito le piste utilizzate dalla tradizione e dagli usi letterari, ben più ardui ed inefficienti sono risultati invece la ricerca ed il reperimento di opere che venissero indicizzate nell'ambito o con gli schemi di una catalogazione semantica, basata cioè su indici che si riferissero al contenuto erudito, scientifico, pragmatico, o fattuale di quelle opere.

Una tale inefficienza, o meglio inadeguatezza, dei cataloghi che dovrebbero segnalare, e far reperire, i contenuti tematici, o per soggetti, delle opere, non è stata una caratteristica che si limitasse ai primi secoli della comunicazione e della indicizzazione a stampa, ma, con l'estendersi della sfera informazionale, oggi ampliatasi enormemente soprattutto mediante il diffondersi delle reti e delle comunicazioni digitali riguardanti la materia scientifica, tecnologica e nozionistica, la stessa inefficienza è andata purtroppo approfondendosi ed aggravandosi.

Quello che si presentava come un limite dei cataloghi bibliotecari e delle classificazioni di natura semantica, enciclopedie incluse, in parte alleviato in alcuni settori di ricerca mediante l'impiego circoscritto di tesauri specializzati, è divenuto oggi un urgente tema di ricerca, che, nonostante sia prettamente di natura logica e filosofica e non semplicemente tecnica, ha per oggetto la costruzione di una struttura universale che risulti abilitata a sostenere quell'inquadramento complessivo di tutte le conoscenze umane, passate e presenti, che chiameremmo Pansofia.

La Pansofia, allora, dovrebbe essere tutto ciò che si sa, e che si conosce, nella totalità degli ambiti pubblici, e che corrisponde all'insieme delle nozioni e della sapienza generalmente disponibile e comunicabile in quanto registrata, in particolare, nell'insieme dei documenti e delle

informazioni comunque reperibili.

Il compito di registrare e di organizzare il complesso dei documenti disponibili, ed il loro contenuto, è stata da sempre spettanza della Bibliografia, detta anche, in passato, Historia litteraria. La stessa cercava di fornire via via, di epoca in epoca, la evidenza su ciò che fosse stato trasmesso o pubblicato fino a quel certo momento.

In tale visione si può affermare che la Pansofia, ossia l'insieme di tutte le conoscenze che abbiano base documentaria, ossia fisica, escludendo con ciò ovviamente tutte quelle che abbiano esclusivamente ricettacolo e base cerebrale, non potrebbe essere altrimenti che dominio e spettanza della Bibliografia, quale scienza generale della struttura e dell'ordinamento delle conoscenze e dei testi contenuti nei documenti fisici.

L'impegno bibliografico, pur avendo trovato la sua prima grande realizzazione, anzi il suo esplicitamente dichiarato monumento fondativo (1545-1549) nelle opere di Conrad Gesner, ha poi continuato a mantenere un soddisfacente rapporto di testimonianza e di evidenza tra i successivi, sempre più imponenti, accrescimenti delle presenze librerie e del progressivo accumularsi del patrimonio scritto e pubblicato, e una corrispondente ed adeguata evidenza bibliografica?

Fino a tutto il Settecento, nonostante le inevitabili divisioni linguistiche e le storiche fratture confessionali, si era raggiunta una nitida consapevolezza, vuoi su quello che fosse il patrimonio erudito presente come su quello ereditato dal passato; e tale coscienza nasceva da un diffuso sostanziale atteggiamento di impronta illuministica, consistente nella piena fiducia sia a favore della indagine storica come di quella scientifica.

Ai primi dell'Ottocento, un grande bibliotecario, Friedrich Adolf Ebert, proprio in riferimento alla eredità libraria del passato, e colla preoccupazione di voler stabilire un rapporto di efficace funzionalità dei sistemi bibliografici, in particolare a garanzia di un buon funzionamento delle dottrine ordinarie della trasmissione e della accumulazione libraria, in una guida ai bibliotecari consigliava di imparare ad orientarsi nelle discipline bibliografiche, utilizzando anzitutto le scelte e le tecniche proposte, rispettivamente, da Audiffredi nella catalogazione per autore,

da Francke per il catalogo della Bunaviana ordinato sistematicamente, e da Angelo Maria Bandini per le tecniche di indicizzazione dei manoscritti come quelle dallo stesso utilizzate nei cataloghi della Laurenziana.

Dal momento che la Bibliografia da allora non ha fatto passi sostanzialmente ulteriori rispetto alle indicazioni fornite a quel tempo da Ebert, oggi, paradossalmente, non si saprebbe consigliare altro; e questo la dice lunga nei confronti delle competenze e delle spettanze, inadempite, della Bibliografia: sia per quanto riguarda la indicizzazione autorale che, ancor peggio, per quanto accade con quella semantica.

Attualmente, col vasto ed universale dilatarsi delle conoscenze, scientifiche, tecnologiche, erudite e culturali, e della concomitante produzione editoriale, vuoi tipografica o digitale, la Bibliografia ha finito per rinunciare ad ogni soddisfacente funzione scientifica, sia teorica come applicativa, che non sia quella, modestissima ed inadeguata, di fornire una dopo l'altra strutture ordinarie insoddisfacenti ai vari sistemi di catalogazione bibliotecaria.

E tuttavia le discipline bibliografiche si continuano ad insegnare, in sede accademica, anche se ridotte quasi esclusivamente dentro prospettive di ricostruzione storica: ferme tuttavia nella attesa di una rinascita che le renda capaci di fornire impianti teorici capaci di sostenere una funzione autenticamente strutturativa ed ordinativa che sia cioè in grado di disciplinare e di ordinare popolazioni ed individui documentari dalle proporzioni non solo gigantesche ma caratterizzate da un alto grado di variabilità e di imprevedibilità.

Per integrare inoltre la comprensione delle attuali condizioni di limitatezza e di incertezza in cui si versa la Bibliografia, va segnalato ancora un altro pericolo, anzi una minaccia alla sua propria identità, che dipende da una diffusa confusione epistemologica che la sta minacciando da alcuni secoli.

Almeno fin dal Settecento, le collezioni librerie, ed in particolare quelle più significative, vennero ad orientarsi non più col fine di diventare strumentazioni da adibire allo studio ed alla ricerca erudita e scientifica ma piuttosto quali indicazioni sull'esistenza e la localizzazione di

raccolte di documenti pregiati, di libri rari, di testi illustrati, di cimeli preziosi, in primo luogo per servire al loro reperimento ed alla loro collezione di natura bibliofilica.

Era nata infatti la Bibliofilia, una passione per il documento-oggetto più che per i suoi contenuti, dipendente dalla sua antichità ma anche dalla sua origine e provenienza, dagli antichi possessori, dalla raffinatezza della legatura, dalle illustrazioni, dalle condanne subite, ecc.

La Bibliofilia ha avuto infatti un seguito numeroso di appassionati, soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento, per raggiungere quasi le dimensioni, oltre che di una diffusa mania erudita quelle di un fiorente e spesso lucroso commercio.

Ma l'attrazione di quel gusto collezionistico non è cessata nemmeno ora, anzi, insediata nelle cattedre universitarie si è accaparrato talvolta il posto spettante alla Bibliografia, che ne era stata la madre teorica, e di quella ha piegato gli orientamenti di ricerca verso le vicende che caratterizzano il libro non sulle piste ed i problemi della sua organizzazione e delle sue finalità scientifiche, bensì sulle linee della rarità, della singolarità, dell'estetica del supporto materiale, e del conseguente accaparramento e possesso materiale.

Nessuno vuol negare i grandi meriti che la smania ed il prurito bibliofilico si è conquistata col generare importanti biblioteche o loro specifiche collezioni, ma quel che mi interessa denunciare e contestare è l'influenza che il gusto bibliofilico ha avuto e continua ad esercitare a danno delle specifiche ed insurrogabili esigenze della autentica e complessa scienza bibliografica.

Personalmente, ho tentato di attestare e di rivendicare il carattere scientifico e normativo della Bibliografia in quanto legge del mondo documentario, attraverso le prove tangibili del suo itinerario storico-teoretico, ma la mia impresa non è stata riconosciuta e non ha ottenuto lo scopo che si proponeva, quello di una autenticazione e di una rivendicazione scientifico-disciplinare della disciplina che doveva fondare e stipulare il riconoscimento e le caratteristiche specifiche di quella che è l'organizzazione letteraria e semantica della produzione documentaria.

Ancora, non si può passare oltre al fatto che la Bibliografia doveva e deve anche sostenere ed organizzare le stipulazioni ordinarie che, da sempre, sono state alla base del funzionamento delle raccolte librerie, ogni qual volta le loro dimensioni avessero superato una soglia di gestione elementare. Come mai, dopo le lezioni di Gesner e di Naudé, si può continuare a pensare che i principi di organizzazione di una biblioteca, o tanto peggio di un intero sistema bibliotecario, potevano limitarsi al circuito di strutture logiche elementari, applicabili tout court anche ad un vasto e complesso insieme di libri?

Mentre l'Archivistica, rinunciando alla semantica, ha deciso di ancorarsi ad impianti di successioni cronologiche, e la Bibliofilia può agevolmente fare a meno di qualsiasi aggancio teoretico, la Bibliografia si trova purtroppo dinanzi ad un'impresa che possiede N dimensioni documentarie, non solo lungo l'intero arco di un passato in continua revisione ma nella realtà straripante di una scienza che modifica incessantemente non soltanto i propri confini di ricerca ma le forme della propria struttura teoretica.

Se le metamorfosi dei progressi della inarrestabile ricerca scientifica assumono direzioni e risvolti non sempre prevedibili ed anticipabili, lo stesso non potrà non accadere con le forme di una adeguata comunicazione scientifica, e quindi con la loro sostanza e la loro trasmissione documentaria; in altre parole, necessariamente, con le corrispondentemente ed adeguate capacità dei paradigmi e dei sistemi bibliografici.

In relazione a tali questioni, si dibatte incessantemente, fra l'altro, intorno allo stato, alla condizione, e quindi al futuro delle biblioteche, di tutte quelle esistenti, nella loro varia tipologia: non in quanto insieme di libri, ma soprattutto quali realtà e strumenti di uso e di utilità collettiva. Chiuderle perché soppiantate da una tecnologia più efficiente o mantenerle quali templi di una religione superata e quindi inefficace, oltre che screditata?

Nelle biblioteche americane, ad esempio, si coltiva il lettore, lo si guida, lo si ammaestra; in quelle italiane non lo si è mai fatto. Ma te-

niamo presente che oggi i mezzi di comunicazione elettronica risultano al confronto incomparabilmente più seducenti ed efficaci dei documenti stampati, in quanto che, a differenza delle biblioteche, inducono addirittura le domande prima di fornire le risposte, e quindi modellano una cultura non più libera e, quindi, non più personale.

Il rimedio, che non interessa tuttavia soltanto la sorte delle biblioteche ma, principalmente ed essenzialmente, quella della formazione delle menti e delle coscienze della popolazione e dei cittadini, risiede non nei libri e nella lettura in sé stessi, libri che per il loro contenuto non sono generalmente migliori di ciò che viene fornito dalle comunicazioni elettroniche, ma in quelle più alte forme di educazione che favoriscono la transizione dai livelli di mera Informazione agli stadi più elevati e complessi che improntano i mondi della Cultura e della Critica.

Come il teatro non è stato soppiantato dal cinema e dalla televisione così le biblioteche – quelle buone e utili per lo studio e per la ricerca – ritengo che, comunque, non verranno surrogate dalle reti a funzionamento digitale; le altre vivacchieranno quali integratori di una inefficiente istruzione scolastica, e di una realtà in cui oggi il criterio discriminativo utilizzato da Cartesio «Cogito ergo Sum», andrebbe soppiantato dal seguente «Me Photographo ergo Sum».